

XCII.

TORNATA DEL 9 LUGLIO 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Leggesi un elenco di omaggi — Comunicasi una lettera del ministro delle finanze, relativa alle petizioni n. 31 e 39 della Camera di commercio di Pisa e del Consiglio provinciale di Napoli — Il presidente commemora il senatore Narciso Pelosini ed a lui si associa il ministro dell'istruzione pubblica a nome del Governo — Procedesi all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di progetti di legge — Discutesi il progetto di legge: Concessione della naturalità italiana al tenente generale Driquet nobile Edoardo (N. 207) — Parlano i senatori Pierantoni, Mezzacapo, ed il ministro della guerra — L'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto, come pure rinviasi allo scrutinio segreto il progetto di legge: Convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino del 20 novembre 1895 (N. 209) — Discutesi il progetto di legge: Riordinamento delle scuole complementari e normali (N. 206) — Parlano nella discussione generale i senatori Boccardo, Di Camporeale, Rossi Alessandro, Parenzo e Pierantoni — Rinviasi il seguito della discussione a domani — Il presidente annunzia una interpellanza del senatore Rossi Alessandro, sugli intendimenti amministrativi e legislativi del Governo, riguardo al riposo domenicale — Proclamasi il risultato della votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge votati in principio di seduta e che risultano tutti approvati.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri della guerra e della pubblica istruzione. Intervengono più tardi i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

Omaggi.

Lo stesso senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il seguente elenco di omaggi:

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro della marina della *Relazione statistica sanitaria dell'armata negli anni 1893-1894*;

L'ing. F. P. D'Angelo di un opuscolo sulla *Questione sociale*;

Il preside dell'Istituto Casanova di Napoli del *Verbale dell'adunanza generale dei soci, del 25 marzo 1896*;

Il signor Giovanni Gonnelli di una monografia per titolo *Il Papa e i Governi*;

Il signor Osvaldo Mynasco di un opuscolo intitolato *El Aleyato Chileno (La cuestion de limites)*;

Il signor Arturo B. Canarya di altro opuscolo intitolato: *Limites con Chile*;

Il presidente del Comitato per l'Esposizione circondariale di Cuneo del 1895 degli *Atti ufficiali della Esposizione medesima*;

Il presidente della R. Accademia di Agricoltura di Torino degli *Annali della stessa regia Accademia per l'anno 1895*;

Il signor Antonio Ferrucci di alcune *Note*

biografiche sull'ing. Dionisio Passerini ispettore del genio civile;

Il direttore della Compagnia italiana di Assicurazioni « La Fondiaria » del *Resoconto delle operazioni dell'esercizio 1895*;

Il direttore della Banca d'Italia del *Resoconto dell'adunanza generale degli azionisti del 26 febbraio 1896*;

I prefetti delle provincie di Citeriore, Bergamo, Livorno, Teramo degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1895*;

I rettori dell'Università di Messina, Cagliari, Ferrara, Sassari, Siracusa dell'*Annuario scolastico 1895-96*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni:

1. *Annali di agricoltura, Malattie del bestiame, Atti della Commissione consultiva per la fillossera, Scuole minerarie del Regno*;

2. *Annale di statistica « Statistica industriale »*;

Il ministro della pubblica istruzione del vol. 1^o, parte III, della *Collezione di scritti e documenti relativi a Cristoforo Colombo*;

Il sindaco di Rimini, di una pubblicazione per titolo *Onoranze a Luigi Ferrari*;

Il preside del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento della pubblicazione: *Osservazioni sullo sviluppo della cavità del quarto ventricolo*;

Il direttore generale dell'Istituto geografico militare di Firenze della *Carta itineraria del Regno d'Italia*;

Il R. provveditore agli studi di Alessandria di un opuscolo per titolo: *Le scuole elementari allo Stato*;

Il Ministro della guerra del *Rapporto ufficiale sulla battaglia di Adua e sui combattimenti intorno a Cassala*;

Il rettore della R. Università di Perugia del vol. VIII, fascicoli I e II, degli *Atti dell'Accademia medico-chirurgica di Perugia*;

Il signor Enrico De Senibus di *24 suoi sonetti*;

Il presidente dell'Associazione italiana di beneficenza in Trieste del *Resoconto della gestione finanziaria 1895*;

Il presidente della Società Dante Alighieri della pubblicazione per titolo: *In memoria di Ruggiero Bonghi*.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, addì 8 luglio 1896.

« In riscontro alla lettera di V. E. con la quale Ella mi ha comunicate, in seguito al voto del Senato, le petizioni della Camera di commercio di Pisa circa le tare doganali e del Consiglio provinciale di Napoli circa l'imposta sui redditi dei fabbricati, mi pregio di parteciparle che ho risposto direttamente ai rispettivi presidenti degli enti anzidetti in merito alle petizioni medesime, facendo conoscer loro che dei voti in esse manifestati ho tenuto conto, in quanto mi è stato possibile, in appositi disegni di legge che ho presentati alla Camera dei deputati.

« Il ministro

« A. BRANCA ».

Do atto all'onor. signor ministro delle finanze della comunicazione fatta.

Commemorazione del senatore Pelosini.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Mi è doloroso darvi anche oggi notizia della morte di un collega.

Il professore Narciso Pelosini cessava di vivere alle ore due e mezzo stamani in Pistoia, compiuti, oggi fa appunto un mese, i sessantatre anni dell'età sua.

Nè l'umile condizione della nascita, nè l'essere egli rimasto sin dalla prima età orfano e solo al mondo nel suo villaggio di Calcinaja Pisana, gli impedirono di levarsi a ragguardevole stato. Il vivido ingegno, la volontà tenace gliene aprirono la via; la ruvida schiettezza, il maschio carattere ne sgomberarono gli ostacoli.

Conquistò bel nome nel foro; insegnò diritto penale; fu deputato di Pisa per due legislature (XV-XVI); venne ascritto al Senato il 4 dicembre 1890.

Oratore eloquente egli recava alla sbarra tutto l'impeto d'una natura sovrabbondante, tutte le energie del popolo onde era venuto su. La voce sonora, il bel porgere, la prontezza del replicare colorivano piacevolmente una soda dottrina giuridica, una erudizione varia, delle quali era adorno.

Cultore delle buone lettere, il suo discorso se ne abbelliva; alla purezza della lingua, alla forma sempre eletta davano risalto briosi motti e vive immagini paesane.

Nemico di ogni bruttura, fieramente vi si drizzava contro; spregiatore delle ipocrisie, schivo delle circonlocuzioni, ignaro degli eufemismi usava la parola la più propria, la più tagliente per qualificarle; le stigmatizzava colla frase la più rovente. Egli che fin dalla fanciullezza aveva lottato per campare, considerava la vita come una perenne battaglia; finchè visse, o da privato, o da uomo pubblico, la combattè, intendendo a rinvigorire le forze morali che sono il salutare viatico dei cittadini, il presidio dei popoli (*Benissimo*).

Anima sdegnosa, ai modi, ai detti, al contegno appariva singolare: si atteggiava a bizzarro solitario, severamente giudicando, sferzando a sua posta in politica, in letteratura, in arte.

Ma il poderoso atleta del foro, della maestà del Parlamento tanto era compreso, che poco o punto nelle discussioni di esso si arrischiò, quantunque l'ingegno, e la dottrina ve lo avessero peculiarmente apparecchiato e gli alti intenti da lui proseguiti tali fossero da dare credito e pregio alla sua voce. Quasi sopraffatto dall'ambiente, così grande religione lo premeva verso tutto che si attenesse al bene pubblico ed alle patrie leggi, ingenuamente scusava la propria ritrosia, modestamente allegava sentirsi impari all'arduo ufficio.

A queste rimembranze della mente e dei sentimenti di Narciso Pelosini, quali mi apparvero nei due rami del Parlamento, dove lo conobbi e lo accostai, è sembrato a me giovì raccomandarne la memoria nell'ora mesta in che l'uomo forte si è da noi per sempre dipartito. (*Benissimo, vive approvazioni*).

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*.
A nome del Governo mi associo alle nobili ed eloquenti parole che il nostro illustre presidente ha pronunciate in onore del senatore Pelosini.

Pelosini fu indubbiamente uno degli spiriti più alti ed originali che abbia onorato il foro ed il paese. Sono sicuro che unanime compianto

accompagna il nome suo, ed insieme al Senato, il paese tutto si associa alle condoglianze vivissime che hanno lamentata la sua morte.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876 e modificazioni alla legge sul reclutamento (N. 201);

Contingente per la leva militare marittima pei nati nel 1876 (N. 200);

Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di fognatura della città di Torino (N. 197);

Aggregazione del comune di Caraffa al mandamento di Borgia (N. 180).

Prego procedere all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Discussione del progetto di legge: « Concessione della naturalità italiana al tenente generale Driquet nobile Edoardo » (N. 207).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Concessione della naturalità italiana al tenente generale Driquet nobile Edoardo.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È accordata la naturalità italiana al signor Driquet nobile grand'ufficiale Edoardo fu Pietro, tenente generale in posizione ausiliaria nel regio esercito, nato a Buda (Ungheria) li 6 novembre 1824, domiciliato nel Regno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Darò volentieri il mio voto al disegno di legge che è venuto in deliberazione per il merito distintissimo dell'uomo, per l'atto di giustizia tardiva che consacra, e perchè afferma un pensiero, che fin dal 1879 cercai di tradurre in una legge d'iniziativa parlamentare.

Era la tornata parlamentare del 25 gennaio 1879, presidente l'onorevole Farini: egli annun-

ciò alla Camera dei deputati che gli Uffici avevano autorizzata la lettura di un disegno di legge di mia iniziativa, composto di due articoli. Col primo io proponeva « che gli ufficiali italiani non appartenenti al Regno, e gli stranieri, i quali avevano combattuto per l'indipendenza italiana, e si trovavano attualmente al servizio dell'Italia, avevano il diritto di ottenere per decreto reale la nazionalità che ad altri si deve concedere per legge ». Aggiungevo nell'art. 2: « che detti ufficiali dovevano presentare le loro domande entro sei mesi dalla data della legge al Ministero della guerra, il quale le avrebbe trasmesse, corredate dalle relative informazioni, al ministro dell'interno, e questi avrebbe sottoposto alla firma reale il decreto contenente nomi degli ufficiali ammessi alla grande naturalità italiana.

Il Ministero di quel tempo mi fece vive preghiere perchè non avessi sviluppato questo disegno, sostenendo che l'iniziativa era di tale importanza che doveva procedere dalla Corona. Mi fu promesso in pari tempo un disegno di legge, che avrebbe corretto le anomalie, le imperfezioni del nostro sistema legislativo intorno la naturalizzazione. Passarono tre anni, ed io ebbi l'onore di prendere seggio in questa assemblea, che non era il luogo idoneo alla ripetizione della iniziativa; ma non mancai più volte di fare istanza che il disegno di legge emendatore della cittadinanza, fosse presentato. Uno o due anni or sono fu proposto alla Camera dei deputati un disegno somigliante a quello che ho ricordato; ma non ebbe seguito. Da quell'ora in poi molti valorosi stranieri fatti cittadini italiani per l'affetto alla nostra nazione, per i servizi resi alla nostra patria uscirono dall'esercito, altri di vita, qualcuno ottenne l'istesso atto legislativo, che oggi premia il generale Driquet, e che sarà certamente accolto con voto unanime dal Senato.

Sento vivissima soddisfazione nel votare una proposta per lunghi anni da me vagheggiata, e che si ispira a un principio di diritto pubblico universalmente ammesso dalle nazioni civili. Nella solidarietà delle lotte contro il despotismo e per la risurrezione delle nazionalità i forti si prestarono vicendevole aiuto, ed ebbero patrie di elezione. Stimo opportuna l'ora in cui questa legge rende cittadino italiano con pienissima capacità di diritti, un prode, che per sen-

timenti, per valore e per servigi da lungo tempo fu nostro, perchè l'Ungheria, celebrando in quest'anno il millennio dalla sua formazione a Stato, ha voluto onorare noi altri pei ricordi patriottici, che spinsero due popoli a sorreggersi l'un l'altro nelle lotte della indipendenza nazionale, e nelle comuni aspirazioni verso il progresso, la pace e la civiltà. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPÒ. Dirò solo due parole.

L'atto che oggi compiamo, è il riconoscimento di un fatto.

Il generale Driquet è già cittadino italiano, per cuore e per le sue opere.

Egli ha combattuto tutte le guerre dell'indipendenza italiana; egli ha servito il paese nostro in tutti i modi possibili, in tutti i gradi dell'esercito: e qual sia stato l'ufficio a lui affidato, ha adempiuto il suo dovere sempre con intelligenza, con amore, con devozione assoluta.

Io dunque mi associo di cuore alle belle parole, con cui la relazione del Senato accompagna questo progetto di legge, e fo voti insieme alla relazione, che questo non sia l'ultimo atto, e che sia fatto abilità al Driquet di porre ancora a servizio dell'Italia le sue ottime qualità di ufficiale e di generale. (*Benissimo*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io ringrazio i senatori Pierantoni e Mezzacapo delle nobili e meritate lodi tributate al generale Driquet, il quale veramente fra tutti i nostri generali è distintissimo per i servizi resi al paese.

Il generale Driquet, nato a Budapest, fu veramente italiano di cuore fino dal 1848; era anche italiano colla piccola cittadinanza.

Con questo progetto si tratta di accordargli la grande cittadinanza.

Mi associo quindi alle lodi a lui tributate dagli oratori che hanno parlato, certo che il generale Driquet, quantunque avanzato in età, è ancora in condizioni di salute così prospere da poter rendere importanti servizi al nostro paese sia nel campo legislativo, come nel campo militare (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e trattandosi di un progetto di legge di un

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 LUGLIO 1896

solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino del 20 novembre 1895 » (209).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino del 20 novembre 1895.

Prego di dar lettura del progetto di legge e dell'unita tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione sarà data alla convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino firmata in Roma, addì 20 novembre 1895, e le cui ratifiche furono scambiate il...

CONVENZIONE POSTALE FRA L'ITALIA E LA REPUBBLICA DI SAN MARINO

Il Governo di S. M. il Re d'Italia ed il Governo della Serenissima Repubblica di San Marino, volendo unificare, migliorandoli in parte, i diversi accordi che regolano i rapporti postali fra i due Stati, hanno nominato a questo fine per loro plenipotenziari:

Il Governo di S. M. il Re d'Italia:

S. E. il dottor prof. comm. Maggioreino Ferraris, ministro segretario di Stato per le poste ed i telegrafi;

Il Governo della Repubblica di San Marino:

Il comm. Francesco Azzurri, console generale della detta Repubblica per il Regno d'Italia;

I quali dopo essersi scambiati i loro pieni poteri ed averli trovati in buona e debita forma, hanno concordato gli articoli seguenti:

Art. 1.

Fra l'Amministrazione delle poste del Regno d'Italia e quella della Repubblica di San Marino continuerà ad essere operato uno scambio regolare, non solo di corrispondenze ordinarie, ma anche di corrispondenze raccomandate od assicurate e di pacchi postali, sia ordinari che con valore dichiarato, le une e gli altri con o senza assegni.

Art. 2.

L'Amministrazione Sanmarinese sarà rappresentata, fino a nuove disposizioni, dall'Amministrazione italiana, nell'Unione universale delle poste.

Art. 3.

Alle corrispondenze ed ai pacchi di ogni specie, tanto nei rapporti diretti fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, quanto in quelli fra questa e l'estero, saranno applicabili le tariffe e norme vigenti nel Regno medesimo, con espresso divieto d'imporre su tali corrispondenze o su tali pacchi veruna soprattassa.

Art. 4.

Le esenzioni dalle tasse postali per le corrispondenze ufficiali scambiate fra i due paesi saranno regolate di comune accordo fra le rispettive Amministrazioni delle poste, applicando le norme generali vigenti nel Regno d'Italia.

Art. 5.

Tutti i rimanenti servizi affidati alla posta nel Regno d'Italia, sia nell'interno, sia nei rapporti con paesi esteri, fatta soltanto eccezione per quello delle Casse di risparmio, sono estesi alle stesse condizioni all'Amministrazione sanmarinese.

Le innovazioni che fossero successivamente introdotte nel servizio postale interno italiano e nei suoi rapporti con paesi esteri saranno ugualmente e di pieno diritto estese all'Amministrazione sanmarinese.

Art. 6.

I servizi dei vaglia, delle cartoline-vaglia e dei titoli di credito saranno condotti dall'Amministrazione sanmarinese per conto dell'Amministrazione italiana.

La prima sarà quindi responsabile verso la seconda delle operazioni compiute dai propri uffici.

Art. 7.

L'Amministrazione sanmarinese riterrà per proprio conto tutte le tasse riscosse dai suoi uffici, tanto nel servizio diretto fra essa e l'Italia, quanto nel servizio col l'estero, ma non avrà diritto a veruna partecipazione sulle tasse riscosse da uffici italiani o stranieri.

L'Amministrazione stessa dovrà rimborsare all'Amministrazione italiana i diritti doganali gravanti oggetti provenienti dall'estero.

Art. 8.

Le spese di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi scambiati fra l'Italia e la Repubblica di San Marino saranno sostenute dalle due parti contraenti, proporzionalmente alle distanze percorse sui rispettivi territori.

Art. 9.

Nel caso di smarrimento, manomissione od avaria di corrispondenze o di pacchi o di altre irregolarità di servizio che diano diritto ad indennità ai terzi, giusta le leggi italiane o le convenzioni fra l'Italia e l'estero, l'obbligo di corrispondere siffatte indennità incomberà a quella fra le due Amministrazioni i cui uffici saranno responsabili di tali fatti.

Art. 10.

Il Governo della Repubblica di San Marino si riserva piena facoltà di continuare ad emettere francobolli, cartoline, biglietti postali e segnatasse propri.

Art. 11.

Le Amministrazioni postali dei due Stati sono autorizzate a procedere alla compilazione di un regolamento per l'esecuzione della presente Convenzione.

Art. 12.

La presente Convenzione sarà messa in vigore a datare dal giorno che sarà determinato di comune accordo fra le due parti contraenti, e avrà una durata indefinita salvo il caso di disdetta, che amendue le parti si riservano la facoltà di dare in qualunque tempo.

In tale caso la Convenzione stessa cesserà di avere effetto sei mesi dopo la notificazione della disdetta.

Dal giorno della sua esecuzione cesseranno di avere qualsiasi efficacia le Convenzioni del 7 febbraio 1865, 2 marzo 1877, 26 giugno 1883 e 12 luglio 1889.

Le disposizioni dell'accordo speciale amministrativo in data del 16 settembre 1894, relative al protesto eventuale dei titoli affidati per la riscossione all'una od all'altra delle due Amministrazioni, saranno comprese nel regolamento per l'esecuzione della presente e finchè questo non sia stato compilato resteranno in pieno vigore.

Art. 13.

La presente Convenzione sarà ratificata dai Governi rispettivi e il cambio delle ratifiche avrà luogo nel più breve tempo possibile.

In fede del che i plenipotenziari rispettivi hanno firmato la presente Convenzione e vi hanno apposto i loro suggelli.

Fatta in doppio originale e sottoscritta in Roma, addì 20 novembre 1895.

Firmati: MAGGIORINO FERRARIS.
FRANCESCO AZZURRI.

Visto per copia conforme all'originale esistente nell'Archivio del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Roma, addì 22 novembre 1895.

L' Ispettore generale:
ROSSI DORIA.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del progetto di legge: « Riordinamento delle scuole complementari e normali » (N. 206).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Riordinamento delle scuole complementari e normali.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA AVELLA legge: (V. Stampato N. 206).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare al senatore Boccardo.

Senatore BOCCARDO. Disposto di tutto cuore a dar favorevole il mio voto a questo progetto di legge ed accettando con plauso, senza restrizioni i concetti così nobilmente espressi nella

relazione dell'Ufficio centrale, io potrei per verità astenermi dall'usurpare il tempo prezioso del Senato, se non mi paresse molto opportuno di cogliere questa occasione per sottoporre alla sapienza dei senatori alcune considerazioni, ed a quella dell'onor. signor ministro due mie semplici raccomandazioni.

Discutendosi, or sono pochi giorni, in quest'aula il bilancio dell'istruzione pubblica, di tutta la compagine dell'insegnamento pubblico si è molto elevamente ragionato: di un solo ramo dell'istruzione pubblica, cioè di quello elementare, se la memoria non mi tradisce, non si è quasi affatto parlato.

E veramente, se le condizioni allora non buone della mia salute me lo avessero consentito, in quell'occasione, piuttosto che in questa, avrei dovuto esporre le brevi considerazioni che mi propongo adesso di accennare cogliendo l'occasione di questo progetto di legge.

Tutto il Senato ha udito col più vivo interesse le dotte ed eloquenti orazioni che in quell'occasione furono profferite da una parte dai

fautori egregi dell'istruzione classica, dall'altra da quelli non meno autorevoli dell'insegnamento tecnico.

Anche chi per istituto di vita è obbligato a trascorrere il suo tempo in ricerche positive e quasi fabbrili di questioni di banche, di ferrovie, d'industrie e simili, anche costui fa plauso a coloro i quali levarono alta la voce in favore degli studi classici; perchè anche costui non può dimenticare che quella generazione alla quale appartiene e che ora volge all'ocaso, in quegli studi ha precisamente attinto tuttociò che di buono, tuttociò che di vitale è in essa ancora operante; perchè anche costui ricorda che « l'*humanitas* » è quella che *emollit mores nec sinit esse feros*.

Anche costui rammenta che quando i gesuiti educatori, in ciò poco accorti e niente presaghi, mettevano nelle mani di quella generazione, giovane allora, Omero, Tucidide, Virgilio, Orazio, Tacito, Sallustio, davano a quella gioventù una educazione la quale si sarebbe tradotta poi in fatti generosi di patriottismo. È là in quei libri che l'Italia liberale si è formata.

Dall'altra parte i sostenitori della modernità degli studi, i difensori dell'insegnamento tecnico non hanno punto meno ragione dei loro competitori; imperocchè se l'istruzione deve essere, come credo io, la grande e potente educatrice dei popoli, e se l'epoca nostra è quella nella quale lo spirito umano ha più potentemente impresso la sua dominazione sul mondo della materia, la scuola deve di necessità, in un'epoca come questa, ispirarsi a quel positivismo scientifico a cui le industrie hanno attinto l'impero sul mondo esteriore.

Ma mentre io ascoltavo rapito l'apologia del classicismo da una parte, quella del tecnicismo dall'altra, mi domandavo ingenuamente se quel battagliaire fosse proprio l'espressione di un bisogno del nostro paese e del nostro tempo, o se invece di dover paventare la prevalenza soverchia dell'uno o dell'altro indirizzo in Italia, non vi fosse un altro più mesto timore da nutrire nell'animo.

Se io vedessi da un lato i classicisti con opere egregie stampare un'impronta incancellabile nella letteratura odierna italiana e se, dall'altra, io potessi plaudire a una generazione di tecnici italiani, la quale non solo con nobili

eccezioni come davvero le abbiamo, ma bensì con una falange di scopritori, d'inventori, gagliardasse coi forestieri che tengono lo scettro, allora io capirei questa gelosa cura delle due chiese, ciascuna delle quali, come è nella natura di tutte le chiese, tanto più ama il suo culto quanto più lo vede da un altro culto minacciato. Ma siamo noi davvero, o signori, in queste condizioni di cose? O non piuttosto ci tocca di paventare non la prevalenza dei classici o quella dei tecnici, ma bensì invece un certo senso di doloroso assopimento, una tregua di stanchezza, un'assenza di quelle lotte vigorose e vivificatrici alle quali hanno assistito i nostri maggiori?

Io non voglio essere troppo pessimista, ma è forse il grande amore che in parte mi fa tale: io temo forte che questo sia precisamente il pericolo che minaccia gli studi in Italia, quello cioè di un periodo di atonia e di prostrazione, in cui nè classici nè tecnici possono cantare la vittoria. *Iliacos intra muros peccatur et extra*.

Molte sono le cause di questo fenomeno, nè io certo vorrò nè tutte nè alcune indagare; una però mi piace di ricordare agli egregi colleghi. Se noi consultiamo le pagine della *magistra vitae*, se noi interroghiamo la storia, noi vediamo che i periodi nei quali un grande impulso è stato dato alla vita del pensiero, furono anche i periodi nei quali un grande impulso fu dato alla vita industriale.

Uno dei nostri colleghi, che duolmi non veder oggi presente, l'onor. senatore Villari, ricordava pochi giorni or sono quell'epoca fortunata del Rinascimento, nella quale i negozianti banchieri di Firenze, accanto agli strumenti e ai ferri del mestiere, tenevano, per sollazzarsi lo spirito, Omero e Tacito, e potevano leggerli nella loro lingua originale.

Ebbene, o signori, l'epoca in cui vi erano negozianti e banchieri di questa fatta, ricordiamolo bene, è l'epoca in cui i banchieri fiorentini potevano prestare al potentissimo Re d'Inghilterra i loro milioni per non riaverli più; erano i tempi in cui Genova e Venezia dominavano con le loro flotte tutti i mari, erano i tempi in cui la nobiltà della seta e quella della lana si affermavano con una potenza, anzi dirò con una prepotenza di vita, che ha impaurito le vecchie oligarchie.

Erano tempi di una grande prosperità materiale. Ora siamo purtroppo lontani da quei tempi, e se la storia insegna qualche cosa, di questo sicuramente ci ammaestra, che dal secolo di Pericle a quello di Augusto, dal secolo di Elisabetta d'Inghilterra a quello di Luigi XIV in Francia, e soprattutto nel nostro glorioso Rinascimento, il moto intellettuale, le audacie del pensiero andarono sempre d'accordo e sempre contemporanee con le audacie dell'officina, del commercio e della navigazione.

L'essere oggi l'Italia grandemente sofferente nella sua vita economica credo sia la maggiore spiegazione delle sue sofferenze nella vita intellettuale. Ma io qui mi fermo in tema che meriterebbe altro studio e altra parola, e vengo a più modesti concetti, che si attengono all'attuale progetto di legge; vengo all'istruzione elementare.

Fra le cause che tengono, come credo io, languenti i gradi medi e i gradi superiori della coltura italiana, oltre a quella generalissima che accennavo poc'anzi, del disagio economico, a me pare di vederne un'altra più prossima ed immediata; ed è la condizione depressa, nella quale si trova precisamente l'insegnamento elementare, quell'insegnamento del quale, ripeto, non si è creduto di discutere così ampiamente come lo si è fatto per gli altri gradi superiori dell'istruzione nella discussione del bilancio.

Ora, che l'istruzione elementare languisca e soffra in Italia, io credo che chiunque abbia portato sincera attenzione alla cosa non possa dubitarne. Ne voglio solo dare poche prove.

Appena costituita, l'Italia ha voluto per legge dichiarare obbligatoria la prima istruzione. Coloro i quali non parteggiavano ai facili entusiasmi dei promotori di questa grande riforma, coloro i quali credevano che le riforme di questa natura non approdino e non riescano se non a condizione di essere sussidiate, avvalorate da un gran numero di altre riforme, di altre istituzioni concorrenti, concomitanti, furono purtroppo profeti; perchè, mentre il principio dell'istruzione obbligatoria è stato sancito e proclamato, ora è circa un quarto di secolo, o più, io non vedo che i risultati di questa riforma siansi tradotti in quei fatti che erano nelle speranze de' suoi autori. Io veggio che nei registri di leva il numero degli analfabeti, certo dimi-

nuito, è ancora in Italia vergognosamente più grande di quello che non sia presso i popoli con l'Italia confinanti. E nei registri dello stato civile, benchè diminuito anch'esso, il numero degli sposi illetterati è ancora troppo grande.

Ciò non dovrebbe essere, perchè i giovani dei due sessi venuti su sotto l'impero della riforma, oggi dovrebbero rappresentare una italianità più educata di quella, che li ha preceduti.

Nè qui mi fermo, o signori. Le cifre statistiche non sono il solo, nè il più valido argomento della mia tesi. Nel modo col quale procede l'istruzione elementare presso di noi vi sono tali magagne di rimpetto alle quali il numero degli analfabeti nei registri di leva, o nei registri degli sponsali scompaiono ed hanno una ben piccola importanza.

Due gravissimi mali inquinano a parer mio, lietissimo se potrò essere corretto, l'organismo della elementare istruzione; l'uno si attiene al personale, l'altro si riferisce all'ordinamento, ai programmi, al sistema.

Il personale. - Mi guardi il cielo da che sulle mie labbra possa risuonare una parola men che rispettosa, men che ossequiente a quella, tanto modesta, quanto nobile schiera dei maestri elementari, la quale si è assunta la cura di anime, il nobile ufficio di educare alla virtù e ai primi elementi del sapere i nostri figliuoli.

Io so troppo, o signori, quale sia e quanto lo spirito di abnegazione e di sacrificio che anima questa nobile, quanto modesta schiera; io so purtroppo quali difficoltà incontri essa in tutto un organismo familiare e sociale, contro il quale si spuntano troppo sovente le armi di cui ella dispone.

Io so troppo queste cose, perchè io possa tentarmi a dire verbo meno che riguardoso verso la classe dei maestri elementari, di cui mi professo ammiratore sincero. Ma al tempo stesso io non chiudo abbastanza gli occhi dell'osservatore diligente e amoroso, per non riconoscere che (sia regola o sia eccezione, non so nè curo) per riconoscere, dico, che accanto ai numerosi maestri elementari consapevoli di questi ideali, accanto al sacerdote dell'istruzione elementare che adempie il suo alto ufficio, tanti altri vi sono che seguono invece tutt'altra via.

Qui ci troviamo raccolti molti padri, sarei più esatto forse dicendo molti nonni (*Ilarità*).

Ebbene, o signori! chiunque di noi ha seguito il povero fanciullo al banco della scuola elementare, e ha visto la poca scarsissima cura colla quale il maestro cerca di destare l'interesse, così facile a svolgersi nell'animo tenerello per l'osservazione dei fenomeni grandi della natura; - chiunque ha veduto che questa povera infanzia, pasciuta di vento, esce dalla scuola più povera e più disadorna nella mente e nel cuore del giorno in cui vi è entrata; - chiunque ha osservato che quella preziosa facoltà del bambino che è la memoria e che noi eravamo avvezzi a vedere tanto coltivata un tempo, oggi si trascura e si tiene inerte, quasi che essa non fosse il tesoro in cui gli anni futuri del bambino potranno raccogliere a larghe mani la messe dell'esperienza delle altre generazioni; - chiunque ha domandato indarno al proprio nepote che mai sappia egli della geografia del proprio luogo nativo, quanto conosca dei fatti gloriosi della storia contemporanea, e si è sentito rispondere con uno sbadiglio; - chiunque, dico, assiste a questo doloroso spettacolo, doloroso e vergognoso, affermo che deve essere con me d'accordo nel dichiarare che l'istruzione elementare come è, va molto male.

Io credo opportuno di accennare ai signori senatori un fatto che deve essere noto a parecchi di loro, i quali hanno seduto per un periodo non breve di anni nel Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Una gran parte del personale delle scuole secondarie, e specialmente delle magistrali e normali, si recluta nelle file degli insegnanti elementari.

Ora è da sapere che nel Consiglio superiore della pubblica istruzione vi è la Giunta, la quale, per legge, tra le altre mansioni, è incaricata anche di instaurare i giudizi disciplinari che sulla domanda del ministro dell'istruzione pubblica si istituiscono contro gl'insegnanti normali e secondari che mancano al loro dovere.

Or bene, o signori, le Giunte degli antichi Consigli superiori rarissimamente avevano occasione di occuparsi di questa triste faccenda, i processi erano rarissimi.

Passavano mesi, semestri, anni, senza che ne comparissero.

Da alcuni anni a questa parte la cosa ha profondamente mutato. Frequentissimi sono i pro-

cessi; e, purtroppo è d'uopo confessarlo, non rari i casi di processi per cause che io chiamo addirittura obbrobriose; colpe davanti le quali arrossirebbe il classico carabiniere. Vite di scioperati che percorrono l'Italia facendo debiti dalle Alpi al Lilibeo e non pagandoli mai.

È questa una piaga che inquina e addolora specialmente l'insegnamento medio. Ma ritorniamo a quella che affligge più direttamente una parte del personale inferiore.

Vi hanno purtroppo maestri che, torbidi, malcontenti della loro condizione, avvezzi a considerare la società, che li paga male, ma che infine non li ha obbligati a fare quel mestiere, costituiscono forse la peggiore specie di socialisti, una classe di pericolosi elementi.

È là, signori, che si vedono gli esempi di un fenomeno estremamente doloroso che è questo: colui che della istruzione e della scienza ha preso tanto che basti per combattere le lotte dell'invidia, dell'odio, dell'indisciplina, ma non ha saputo prenderne tanto che basti per formarne il carattere, ricca di cognizioni la mente, è uno dei più pericolosi elementi della società moderna. Tutto ciò è assai peggio dell'ignoranza.

Molto meglio avere degli uomini assolutamente privi di coltura, anzichè costoro, i quali nelle parvenze di una dottrina, del resto molto superficiale, non hanno saputo trovare altro che un arsenale di battaglia contro la società presente.

Io voglio ammettere che costoro non formino che una eccezione nel rispettabile ceto dei maestri; ma anche come eccezione, il fenomeno è sommamente minaccioso.

Ed io rivolgo all'onorevole ministro della istruzione pubblica la prima della mie raccomandazioni.

Io raccomando, e vedo con gioia, che in questa legge già si entra in quest'ordine di idee, io raccomando che siano, quanto più è possibile, sollecite le cure dell'onorevole ministro e di tutta l'amministrazione, nel reclutare un personale insegnante il quale sia conscio davvero dei suoi alti doveri, nel rendere soprammodo difficile l'ingresso alle *black sheep*, alle pecore nere in questo gregge che dovrebbe essere tutto composto di velli candidi e puri.

Vengo alla seconda raccomandazione la quale, io non me lo dissimulo, è più difficile ad essere

appagata di quel che la prima non sia, bastando a questa la rettitudine ed il senno del signor ministro, mentre che per l'altra occorre un cambiamento di sistema.

Tuttavolta mi sia concesso esporre anche per questa il mio pensiero candidamente, come l'animo mi detta.

Io ho sempre pensato, signor ministro ed onorevoli colleghi, che fonte di molti mali che non si limitano all'istruzione elementare, ma inquinano poi tutto fino al sommo fastigio l'edificio dell'educazione e dell'istruzione nazionale, sia una deplorabile confusione, voglio dire la confusione tra la scuola elementare e la scuola primaria.

Io spiegherò in poche parole il mio pensiero.

Vi è un tipo di scuola che per il suo intento, per l'ambito degli studi, per i metodi che adopera, è di sua natura universale; è quel tipo di insegnamento rudimentale; nel quale l'estensione prevale sull'intensità; è quel tipo di scuola in cui di tutto si deve insegnare un poco, non molto; è un tipo di scuola strumentale, popolare, di cui poi si varrà nella sua bottega il modesto mercante, nel suo campo l'agricoltore, in tutti gli ordini della vita sociale il cittadino.

Questa è la scuola che dà al paese la sua atmosfera mentale e morale, permettetemi la frase, nella quale la nazione tutta intiera deve respirare a pieni polmoni.

Questa è la vera scuola *elementare* che insegna gli elementi a tutti e nella massima estensione.

Ma è così costituita quell'altra scuola che chiamerò *primaria*?

Già, intendiamoci, *primaria* suppone una scuola *secondaria*, il che non è per la scuola elementare, la quale è fine a se stessa; e quando il fanciullo esce dalla scuola elementare, e va al suo campo; alla sua officina, alla sua vita quotidiana, ne ha d'avanzo.

Invece il fanciullo, il figlio delle classi medie, di quelle che si chiamano dirigenti, abbenchè dirigano, ah! quanto poco, il fanciullo che va alla scuola primaria, ci va con tutt'altro intento, coll'intento di prepararsi a studi più elevati; ed allora non si richiede tanto la pluralità degli studi, quanto l'intensità dell'esercizio mentale.

Se anche il mio bambino, supposto che io

potessi ancora avere dei bambini, venisse dalla scuola molto disadorno di conoscenze positive, ma mi venisse ricco di una mente che pensa, di una volontà che vuole, ma io ne avrei a sufficienza. La scuola primaria deve cominciare *ab unguibus*, quel lavoro che sarà continuato e compiuto nelle scuole medie o secondarie e nelle scuole superiori: deve essere una grande e poderosa ginnastica delle facoltà dello spirito, e non è colla molteplicità delle conoscenze che si ottiene lo scopo, ma con poche, sane, bene acquisite ed armoniche.

Forse la generazione alla quale apparteniamo la più parte di noi, non il ministro per sua fortuna, ha avuto meno notizie e meno cognizioni acquisite di quello che ne abbiano oggi i fanciulli; ma io affermo che noi siamo usciti dalla scuola più forti di possibile attività sociale, di quella che posseggono gli odierni alunni delle scuole primarie.

E soprattutto, il sentimento morale, quel sentimento di cui oggi si fa troppo buon mercato, quel sentimento sociale che principalmente si attinge all'idea religiosa, ma che può attingersi anche all'infuori di essa, e che deve essere il substrato fondamentale dell'educazione, questo sentimento, signori, fa molto difetto nelle scuole primarie d'oggi; e questo difetto è una grande sventura.

Ora io vorrei poter vagheggiare un'Italia nella quale le due tendenze, i due tipi di scuole evessero il loro posto; un'Italia nella quale, tutti i bambini, senza eccezione di classe, potessero attingere quella parte strumentale del sapere che varrà poi nella vita; ma parallela una scuola, nella quale i fanciulli delle classi elette potessero attingere gli elementi di forza per proseguire poi nelle scuole medie e superiori.

Io so quale risposta mi si darà; ed è una risposta che, fatta ad un povero maneggiatore di cifre come sono io, parrà assolutamente inconfutabile, vittoriosa: la risposta finanziaria.

Ma come volete voi, si dirà, in tante angustie, in un paese nel quale si è obbligati ogni giorno a usare di forbici quando non si usa addirittura la materia esplodente, per recidere spese e servizi, come volete voi che questa duplicazione di scuole possa sussistere?

L'obbiezione, signori, è più apparente che reale, quando si ammetta un principio che, per

me, è un atto di fede. L'istruzione elementare quella che è strumento universale di lavoro e di vita è l'istruzione che lo Stato deve, come deve la quiete e la sicurezza sociale, e quindi è un'istruzione essenzialmente gratuita. Non così l'istruzione che io chiamo primaria; le famiglie che vogliono indirizzare agli studi i loro figliuoli, comincino fino dal principio della scala a pagare ed a pagare molto la loro istruzione. (*Bravo, bene*).

Io credo che le classi più elevate, e, se ce ne sono ancora in Italia, le classi ricche, le classi che hanno mezzi sufficienti sarebbero felicissime di poter mandare i loro figliuoli a scuole nelle quali non si contassero a quarantine o a centinaia i bambini mentre, o signori, se si entra in una delle nostre scuole elementari (io fo un appello agli igienisti qui presenti), fa paura il vedere quell'agglomeramento di fanciulli.

Io credo che le classi agiate sarebbero dispostissime a pagare la loro tangente per la istruzione primaria dei loro figliuoli, e proseguire poi a pagarla fino alla laurea universitaria, fino al diploma della scuola di applicazione. Allora si avrebbe anche quest'altro immenso vantaggio, accennato già dall'illustre Cremona, che cioè si ridurrebbe il numero dei laureati, vale a dire degli infelici e degli spositati.

E si avrebbe allora in tutte le famiglie il sentimento che quell'istruzione che costa qualche cosa vale qualche cosa, ciò che oggi io dubito che non sia opinione di tutti.

Ed io qui cesso di occupare il tempo del Senato. Le cose che io ho semplicemente adombrate, lo ripeto, meriterebbero ben altri apostoli, ben altri pulpiti, ma ad uomini come voi, signori senatori, ad un uomo come lei signor ministro, io credo che queste semplici e modeste parole possano essere sufficienti per richiamare la loro attenzione sopra un gravissimo problema sociale (*Benissimo, approvazioni*).

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

Senatore DI CAMPOREALE. Spero che il Senato mi vorrà tener conto della condizione difficile nella quale mi trovo, essendo chiamato a parlare dopo quell'oratore così elegante e forbito che è il senatore Boccardo; ma io faccio affidamento sull'indulgenza del Senato, perchè l'ar-

gomento che mi muove a parlare è tale da meritare l'attenzione del Senato.

I signori senatori che hanno letto la relazione dell'Ufficio centrale, avranno osservato che nella relazione stessa si fa cenno come uno dei commissari avesse sollevato una questione di altissima importanza.

Le opinioni del commissario suddetto sono molto concisamente esposte nel breve periodo della relazione che mi permetto di leggere:

« Uno dei commissari sollevò la grave questione dell'insegnamento religioso proponendo, che ai giovani ed alle giovani che si avviano alla carriera di maestri e di educatori dei bambini, sia impartita anche l'istruzione religiosa.

« Diceva il nostro collega, che, poichè il presente disegno di legge tende in certo qual modo ad affidare allo Stato quasi un monopolio della formazione dei maestri, tanto più occorra dare alle famiglie le più ampie garanzie, che codesti futuri maestri e maestre siano idonei e qualificati per disimpegnare la missione alla quale lo Stato li propone e li destina; ed aggiungeva che, a suo credere, le famiglie avrebbero ragionevolmente diffidato di maestri educati all'infuori di ogni istruzione e sentimento religioso ».

La Commissione non ha creduto di doversi fermare alle proposte che io avevo fatte in seno alla Commissione stessa; e non l'ha fatto, pur riconoscendone l'importanza, perchè non le parve questo il momento opportuno per trattarle.

È questa la solita risposta che si dà in tali casi, ed è la risposta che ha dato l'onorevole ministro nell'altro ramo del Parlamento, quando la medesima questione fu sollevata; ed è abbastanza naturale si trovi inopportuno il momento per trattare di questioni ardenti quando manchi la ferma volontà di risolverle. Il rinvio è una soluzione comoda e poco compromettente.

Ora io posso ammettere che questa non sia proprio l'occasione per sollevare nella sua interezza il gravissimo problema dell'istruzione religiosa nelle nostre scuole, ed esaminare se sia stato bene o male di aver messo in disparte quella disposizione della legge Casati, pur tuttora vigente, che questo insegnamento ordinava e stabiliva.

È una questione grossa, e l'urgenza di risol-

verla si fa ogni giorno più sentire specialmente quando si pensi a quali risultati pratici ci ha condotto questo affettato e sistematico ostracismo dato nelle scuole italiane ad ogni insegnamento o sentimento religioso. Le conseguenze si cominciano già a sentire in un modo poco rassicurante.

Ma anche volendo rimandare ad altra occasione la discussione di questa grande questione, non posso tralasciare di discorrerne sotto quello speciale aspetto che viene messo in luce dal presente disegno di legge.

A che cosa tende la legge che ora discutiamo? Tende alla formazione dei maestri elementari; con essa veniamo a stabilire quali sieno gli insegnamenti e quale l'educazione che occorra dare ai giovani ed alle giovanette per farne dei buoni e desiderabili maestri per le scuole elementari.

Lasciamo andare se questi giovani saranno o no chiamati a dare l'istruzione religiosa o a mantenere vivo il sentimento religioso nei loro alunni; ma io sostengo che l'educarli in un ambiente, dal quale è bandita ogni istruzione religiosa, debba di necessità renderli dei cattivi maestri ed educatori e tali, che non affideranno il novantanove per cento dei padri di famiglia in Italia. E ciò è tanto più inconcepibile e, secondo me mal fatto, in quanto che, questa legge ha il confessato scopo di bandire i così detti privatisti, ed affidare l'istruzione elementare esclusivamente ai maestri formati e bollati dallo Stato.

Che cosa sono poi questi privatisti? Come è che mentre le scuole normali dello Stato versano annualmente sul mercato un numero considerevolissimo e superiore al bisogno di maestri elementari, come è, domando, che tanti così detti privatisti chiedono la patente di maestri? Come e perchè è che tanti privatisti sono preferiti ai vostri maestri ufficiali?

La ragione, parmi, è semplicissima, perchè la maggior parte di questi così detti privatisti sono o sacerdoti, ovvero sono stati educati in un ambiente diverso da quello delle scuole pubbliche, cioè in un ambiente dal quale l'insegnamento religioso non era bandito; e perciò sono il più delle volte preferiti a quelli ufficiali.

Ora con questa legge si viene quasi, o almeno si tenta, di frenare se non di impedire la creazione di questi così detti privatisti. Io ho

sentito dire da colleghi di me molto più autorevoli che effettivamente questi privatisti hanno dato luogo a moltissimi inconvenienti, che sovente hanno una istruzione insufficiente, ecc.

Ma, vi chiedo, non raggiungereste più sicuramente il vostro scopo educando i vostri maestri in modo conforme ai sentimenti ed alla volontà della grandissima maggioranza della popolazione? E non è il fare ciò tanto più necessario il giorno in cui lo Stato vuol diventare il solo fabbricante di maestri elementari?

Cosa poi siano questi maestri che create, il senatore Boccardo con quella competenza ed esperienza che lo distingue ve lo ha detto; e vi ha fatto un quadro a tinte abbastanza nere dei vostri maestri attuali. Ci ha raccontato le sue esperienze e le cose che sono venute a sua conoscenza facendo egli parte del Consiglio superiore di queste scuole; e ciò che vi ha detto dovrebbe darvi a pensare!

Non credete voi che se le vostre attuali scuole di maestri danno questi risultati: se, come il senatore Boccardo vi ha detto, fra i vostri maestri si reclutano i più pericolosi socialisti, gente che dalla poca scienza ha solo attinto elementi per odiare, invidiare e disprezzare, credete voi che sia estraneo a questi risultati l'ambiente nel quale li avete educati? Credete che non sarebbero diversi se non li aveste educati in un ambiente diverso? Se non aveste loro impartito una istruzione ed una educazione dalla quale ogni sentimento religioso era bandito se non deriso? Credete che il sentimento religioso non sarebbe stato in moltissimi di questi un freno alle colpe obbrobriose alle quali ha accennato il senatore Boccardo? A me pare che il porre la questione e il risolverla, in questo caso sia tutt'uno. Si parla di maestri, ma notate che qui, in questa legge, oltre che dei maestri, si tratta anche e soprattutto delle maestre. Ed io vi domando proprio se di queste giovanette, che si destinano a far le maestre, educate così, facendo totalmente astrazione da ogni idea di Dio e di religione, alle quali, anzi col fatto, insegnate loro che la religione è tal cosa della quale non si devono occupare, che non merita nemmeno di figurare nei programmi degli studi, ma che cosa volete che diventino queste giovanette? E chi di noi potrebbe aver fiducia in giovanette educate così? Sarà un miracolo se ne verranno fuori alcune buone.

Ma non vi pare che ci sia molto, ma molto da esitare prima di affidare a delle giovanette, in tal modo educate, i propri bambini?

Io dunque mi riassumo: lasciamo pur stare la questione se debbasi restituire l'insegnamento religioso in tutte le scuole, così come vuole la legge Casati; ma dico che qualunque sia la soluzione che si potrà dare a questo problema, non vi è dubbio che in una scuola che tende a formare dei maestri non debba essere bandito l'insegnamento religioso e la morale cristiana.

Credo che questi siano degli elementi indispensabili per la formazione di un buon maestro e anche di una buona ed onesta maestra. Queste sono idee che io già esposi alla Commissione, e queste sono le idee che io mi sono creduto in dovere di esporre anche al Senato, raccomandandole alla considerazione del Senato stesso e del ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io non farò un discorso, pronuncierò delle parole, per servirmi dell'espressione del preopinante, come m'escano dall'animo; parlerò ad orecchio, profano, come mi dichiaro, in questa materia; ma come sento di dover compiere un dovere, spero nella benevolenza dei colleghi.

Io non intendo di accendere gravi questioni; anche quando parlerò di quella gravissima sollevata dall'onor. Di Camporeale, concluderò come lui. Mi limiterò a servire almeno di quadrante discutendosi in Senato una legge di questa natura; convinto che non avrei nemmeno l'autorità di fare di più.

Che se per volere esser breve, invece di essere oscuro, fossi troppo chiaro o mi uscisse qualche parola incisiva, attribuitelo alla natura, onor. colleghi, e ascoltatevi con benevolenza.

A questa legge muovo tre appunti:

Primo: insegna troppo e insegna troppo poco.

Secondo: vulnera il libero insegnamento.

Terzo: esclude l'insegnamento religioso.

Non è colle leggi veramente che si forma lo spirito di un popolo; ma si può colle leggi sfornarlo.

Ammetto che le classi alte, le classi dirigenti, le classi di governo, non abbiano nulla

di comune con questa legge; o almeno molto poco; tanto più è necessario occuparsi delle moltitudini; di tutti coloro pei quali, o per circostanze di famiglia o di fortuna l'esistenza è dura, e che debbono avviarsi a cercare modesti impieghi remunerativi.

Il progetto dice: largo alla legge! È questo il programma del Governo, che manda uomini e donne che debbono insegnare ai diciotto oggetti dell'art. 1°:

Pedagogia, morale, lingua e letteratura italiana, storia, geografia, elementi di matematica, di computisteria ed economia domestica, elementi di fisica, chimica e storia naturale, d'igiene e d'agronomia, disegno e calligrafia, canto corale, ginnastica, materie, la massima parte, di non lieve importanza, e per le donne in più i lavori donneschi.

Questo un programma da dovere svolgersi in tre anni, compreso il canto corale e per le donne i lavori donneschi, quali saranno a mio credere le maglie, la cucina e simili.

Vi pare? in tutta questa roba a metterci la migliore buona volontà si troverà ad esserne fuori o colla testa vuota o colla testa rotta.

Confessatelo o signori, perchè diventa un vero *surmenage* intellettuale, tecnico e fisico.

Con quale risultato?

Che la metà dell'insegnamento anderà disimparato dopo subiti gli esami, salvo quelle formule didattiche, regolamentari, disciplinari che vorranno ritenere i maestri per fare esteriormente la scuola.

Mettete insieme difatti le materie d'apprendere, i metodi d'insegnamento, i compiti a memoria a casa, e poi io vi domando se non bisogna proprio essere degli *enfants prodiges*, un cinque per cento, cioè, degli allievi, per riuscire intellettualmente e moralmente istruiti in questo vero meccanico esercizio. Al quale sono indetti tre anni per ingoiare tutte le materie esposte, senza aver il tempo necessario di assimilarsele. Non dovremo meravigliarci se ne usciranno dei cervelli stemperati, delle teste ventose o qualche cosa di simile a quanto ha detto or ora l'onor. Boccardo.

Onde si può ben affermare con lui che nelle scuole presenti al criterio delle qualità siasi voluto sostituire quello delle quantità; e come egli ha detto in altre parole, che la estensione prevalga oggidì sull'intensità. Non trova egli

le scuole fatte per le menti che pensano, per le volontà che vogliono, e domandava anch' egli non molte conoscenze, ma poche e buone, facendo il confronto di quello che erano ai tempi nostri le scuole elementari, dove per quanto meno si fosse insegnato, molti non avevano fatto cattiva prova della vita anche con sì modesto insegnamento.

Ora alla scuola ideale descritta e desiderata dall'onor. Boccardo qui mi sembra si sostituisca una scuola empirica; mi si passi la frase. Al poco e bene si sostituisce il molto e male, onde si corre il rischio di creare dei maestri scettici e vanagloriosi.

Diventa già, se non un gran guaio, una necessità nell'epoca moderna la divisione del lavoro applicata anche alla scienza; per cui ai laureati che escono dalle università si presenta subito il bivio a dover decidere in quale delle 12 o 15 categorie di specialisti si devano iscrivere, sieno degli ingegneri, degli avvocati, o dei medici. Nessuno di essi potendo aspirare ad essere universale, enciclopedico, perchè è impossibile che una testa umana possa abbracciare tutto lo scibile scientifico teorico-pratico di quelle professioni.

Ancora, per arrivarci dalle università hanno a correre 14 a 16 anni dopo le scuole elementari, dicasi pure che trattandosi delle scuole normali dobbiam metterci su un piede molto più moderato; ma allora si diminuiscano le materie d'insegnamento; altrimenti diventa evidente che si vuole insegnar troppo.

La legge non si preoccupa di tutto questo. Costrutto così l'art. 1, noi si vota la legge e così crediamo che il nostro compito sia finito. Ma poi non è a meravigliarsi se vengono fuori dei maestri formati a porzioni d'insegnamento, con dosi ammanite nel maggior numero possibile a guisa enciclopedica. Quanto più sono appariscenti le forme, si faranno poi discreti i limiti, e a darvi un tal qual cemento ci penserà poi il regolamento.

Purtroppo ormai è invalso l'uso dei regolamenti che duplicano, triplicano la mole se non altro delle leggi; ne aggiustano o disaggiustano le ossa in una maniera qualunque e non di rado diversa, il che vuol dire la perfetta negazione delle leggi inglesi.

E qui spiegatevi il mio pensiero qual sia, onorevoli colleghi, sul troppo insegnare, dirò

presto del poco, e passo al secondo appunto: la legge vulnera il libero insegnamento.

A questo proposito sulle scuole di magistero, mi passava sott'occhio stamane uno studio del prof. Raffaele Mariano dove trattando del migliore ordinamento della istruzione secondaria scrive le seguenti parole intorno alle scuole di magistero: « Non sfugga che fra l'altro, tali scuole frustrano lo scopo dell'insegnamento pareggiato. Dove questo non abbia modo di fare a gara coll'insegnamento ufficiale incitando ad un lavoro alacre, assiduo, non serve a niente e non v'ha ragione di mantenerlo ».

Con questa legge viene infatti soppresso il libero insegnamento e non sarebbe tanto questo che mi impressiona, mi impressiona di più che sia tolto il libero apprendere. L'apprendere meglio e diverso dalle scuole governative, col creare quella lotta, quella concorrenza che in tutte le cose è una condizione vitale, onesta, liberale, una volta che i maestri insegnanti abbiano ad essere sottomessi agli « esami di rigore ».

La prima condizione è negata dallo schema attuale di legge, e la seconda verrà ristretta agli esami d'insegnamento *patentato* descritti or ora dall'onor. Di Camporeale.

A me pare, e se giudico male sistemi indulgenti, a me è nato il sospetto che intorno a questi tre anni che la legge ha camminato dal Senato alla Camera ed è ritornata qui, si sia formata una fitta rete di interessi, ai quali convengono quelle modificazioni restrittive di insegnamento libero, una classe privilegiata che potrebbe dirsi ufficiale.

Sono rimasto sorpreso a questo riguardo (ma certamente l'Ufficio centrale deve aver le sue buone ragioni) nel leggere intorno all'art. 10 queste gravi parole della relazione « Con esso (disegno) si riduce e s'incanala la grande fiumana di quei privatisti, che non si sa da dove vengono, che in gran parte mancano di studi regolari e sufficienti, che spesso ignorano le norme più elementari dei metodi didattici e costituiscono un vero pericolo sociale ».

Ora questo a me pare enorme e...

Senatore BLASERNA. Legga più oltre; non è tutto quel che ha letto.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Leggerò.

« L'art. 10 prescrive giuste ed eque misure per sottoporli agli stessi esami, che noi chiediamo

dagli alunni delle nostre scuole, e permetterà di fare fra quelli la debita cernita, allontanando dalle scuole comunali un elemento poco istruito, irrequieto e turbolento ».

Questo paragrafo tempera in parte quelle parole che come tali destano stupore, perchè io credo che anche in mezzo ai privatisti ci siano, e non sia raro, dei maestri degni di tutta la considerazione. Ma poi non ci sono degli esaminatori pegli esaminandi descritti dal relatore? Del resto, onor. Gianturco, legandomi a quanto diceva or ora sulle restrizioni di questo progetto, riguardo al privato insegnamento, io mi permetto di valermi della libertà di parola che mi è concessa per dirle che intorno al suo Ministero si è formata un'opinione, forse falsa, anzi senza dubbio falsa: che, cioè, ne faccia parte un buon gruppo di massoni; è una credenza questa che ho udito ripetermi da altri, meglio di me in grado di esserne informati.

Ora se questo fosse, io le domanderei: quanti di essi ci collaborarono a questo progetto? (*ilarità generale*).

E passo al terzo punto, a spiegare, cioè, dove d'insegnamento ce ne sia troppo poco, e dove mi associo pienamente all'onor. Di Camporeale per osservare una lacuna nella esclusione, cioè, dell'insegnamento religioso dalle scuole che preparano i maestri e le maestre delle scuole elementari.

Qui affermo nuovamente che non solleverò una questione incidentale, ma mi sia permesso di dire il mio sentimento come l'ha detto l'on. Di Camporeale: è un voler chiudere gli occhi alla realtà storica il non accorgersi quanto infelici siano i popoli, i quali non sono stati formati nella loro prima età allo spirito cristiano.

Nelle materie del programma io vedo: *morale, letteratura, storia*; è possibile mai che queste tre materie, per non parlare delle altre, s'insegnino da noi proprio all'infuori da ogni idea religiosa?

La stessa scienza della natura è già per sé una religione; perchè quante cose non ci offre la natura che non sappiamo intimamente spiegare?

Senza ideali, Ella è certo con me, onorevole ministro, che in quest'età sono così scarsi e così desiderati, non ci possiamo attendere molti frutti da ogni genere di scuole, e meno che mai

dalle scuole che come queste sono principalmente fatte per il popolo. Spoglie d'ideali diventano macchine pedagogiche, che non sanno dare nè filo, nè tela; non sanno operare quanto più importa sui cuori e sui caratteri.

Chi vi chiedesse: lo Stato è civile? voi chiamereste un ingenuo quello che vi facesse questa domanda, perchè tutto intorno a noi parla di civiltà. Ma se venisse un altro a domandarvi: lo Stato è cristiano?

Voi direste che è uno che viene dall'altro mondo.

Ma chi è che ha formato lo Stato civile?

È stato lo Stato cristiano.

Ora guardiamoci dal togliere al popolo i suoi ideali, perchè il popolo ha bisogno di ideali, ne ha più bisogno delle classi dirigenti, e guai se non li avesse, ce ne accorgeremmo ben presto.

La morale indipendente! taluni esaltano la storia di Grecia e di Roma pagana pei futuri insegnanti che si formano in tre anni alle scuole nella loro verde età senza Dio! Ma non vi accorgete, o signori, non si accorgè l'onorevole ministro, dei sintomi nuovi crescenti di malessere sociale e di un deperimento morale visibile che fa capo anche ai licei e alle università?

Gli Americani, ebbi occasione di dirlo qui, mi pare, in un'altra circostanza, notano che nei Parlamenti latini vanno prendendo piede degli elementi sovversivi, i quali possono costituire un pericolo sociale.

Altro che i privatisti, onorevole Blaserna!

Ad essere equanime convengo che a questo riguardo le nostre condizioni non sono affatto identiche con quelle di altri popoli civili.

La esclusione dell'insegnamento religioso dalle scuole, ci fu un tempo in cui ha potuto assomigliarsi da taluni ad una faccia di patriottismo; pareva quasi una virtù. Ma il tempo rende giustizia ai grandi principî che reggono il mondo.

E molti padri, e qui dirò anch'io, molti nonni, senatori e deputati, ci sono, i quali mandano i loro figliuoli o nipotini nei convitti dei preti e dei frati. Ma essi possono spendere per il convitto e la scuola, mentre quelli che vanno alle scuole normali benchè paghino le tasse e le imposte nella loro proporzione quanto e più degli altri, noi li obblighiamo ad andare

nelle scuole dove non s' insegna nè il Vangelo, nè Dio.

E poichè non possiamo o non vogliamo valerci di ragioni positive, si usa rispondere con ragioni negative.

Si direbbe che ci laviamo le mani nella controversia.

Faccio eccezione s' intende bene, al riguardo degli onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale che altamente rispetto: è come un partito preso generale; si protrae l'argomento, si allontana la discussione.

Anche l'Ufficio centrale dice: « Non pare venuto il momento, e più tardi si vedrà ». Sia pure, ed io mi associo all'onor. Di Camporeale. Dissi già che non sollevo oggi per oggi la questione, limitandomi a farne una stazione in questa circostanza; perchè l'insegnamento religioso è parsa una grossa questione giorni or sono anche alla Camera dei deputati, e anche là s'è detto che non era quello il momento nè la sede opportuna, ma che si sarebbe sollevata formalmente a più tardi.

È già un progresso nella opinione pubblica; ancora tre anni addietro non avrebbe avuto la decima parte degli aderenti che ha oggi.

È qualche cosa che sentiamo nell'animo, è come l'ombra di Banco che ci attornia e intanto noi giriamo nella perplessità, negl'indugi: oggi⁴ a trovare quasi vieto l'articolo primo dello Statuto, domani a consultare la legge Casati.

Comprendo fino a un certo punto il linguaggio dell'Ufficio centrale e lo avrei desiderato meno evasivo. Così non lo giustifico.

Mi sarebbe piaciuto che anche l'Ufficio centrale avesse affermato che questa è una prima stazione; mettiamoci un segnale, mettiamoci un indizio che a questo ci si verrà perchè è necessario venirci; perchè io non posso ammettere che la legge Casati sia un ferravecchio, per poco che si voglia, più che la lettera, considerarsene lo spirito.

Allo stato attuale la congerie dei decreti reali e dei regolamenti l'hanno ridotta a brandelli, ma ancora vi è intatto il principio dell'insegnamento religioso tanto nella scuola primaria come nella scuola secondaria, se scritto e stampato non fosse nella normale.

Ciò vi spiega il mio desiderio che di questa grave questione che, come io credo, interessa

tutto il Senato, rimanga traccia e che venga il giorno nel quale per l'iniziativa del nostro forte e saldo ministro dell'istruzione pubblica, possa farsi una larga discussione dove tutte le opinioni si manifestino e si venga finalmente ad una conclusione qual'è voluta dalle difficili e peculiari condizioni nelle quali ci troviamo. Mi piace di finire con una citazione di un autore il quale certo non è sospetto in questo argomento, il Taine:

« Codesto organamento mondano fluisce spontaneo e ineluttabile dalla dottrina religiosa, siccome pianta dal germe, la quale vegeta nel terreno della società temporale, vi pone le sue radici e vi stende i suoi rami, e finisce col dare crollo alle istituzioni civili e politiche o col consolidarle. Famiglia e educazione, modi di spendere la ricchezza e l'autorità, spirito di obbedienza o di ribellione, attitudini iniziatrici o inerzia, godimenti o astinenza, carità o egoismo, l'andare ordinario delle pratiche quotidiane ovvero i grandi moti irrompenti, su tutto, su tutti gli aspetti della vita privata e pubblica, la religione dispiega immensa influenza, ed è una forza sociale specifica, permanente, di primo ordine ». E il Taine conclude così: *Tout calcul politique est faux si la religion est omise ou traitée comme une quantité négligeable; et un chef d'Etat est tenu d'en comprendre la nature, s'il veut en évaluer la grandeur* ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Parenzo.

Senatore PARENZO. Io ho domandato la parola quando ho sentito il senatore Di Camporeale porre innanzi la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole normali.

L'avrei domandata più tardi, quando la stessa questione fu portata in Senato dal senatore Rossi.

È un segno dei tempi questo risorgere nei due rami del Parlamento di questa questione con un'asprezza, dalla quale ci eravamo disabitati. Ed è un altro segno dei tempi, di cui non so rallegrarmi, che il Ministero si trovi nella condizione di differirne la trattazione, e di rifiutarsi a manifestare il suo pensiero in proposito.

Io non vorrei che questo differimento nascesse da una situazione, la quale s'imponga in modo da rendere infruttuosa l'azione del Ministero.

Non si governa coi contrari, e quando nella stessa maggioranza vi hanno i fautori di un determinato ordine d'idee, e gli assoluti avversari di questo stesso ordine d'idee, che ha attinenze con la vita pubblica in tutti i suoi rami, e con la educazione e la preparazione delle generazioni future, io dubito che di un tal Ministero i frutti possano essere quali il paese li attende, e quali ad esso occorrerebbero.

È questa un'osservazione amara, che viene più da un amico, che da un avversario del Ministero, per quanto si sia purtroppo in tempi, nei quali non si può più esser certi di essere oggi amici e domani avversari.

Per parte mia, da troppo tempo ho cessato di essere ministeriale, per non considerare le questioni obiettivamente. Posso avere, ed ho, delle preferenze o delle simpatie, ma amo dire a tutti ciò che io credo esser la verità. E chiudo la lunga parentesi.

Questa questione dell'insegnamento religioso, come io diceva, riapparsa così viva, è un sintomo dei nuovi tempi. Questi tempi, purtroppo, si fan grossi, purtroppo molte nuove idee vanno impadronendosi delle masse, ed eccitano fondati timori. E si comprende perciò come molti spiriti timidi, molti timidi liberali accusino il liberalismo di codesti effetti, e dubitino che troppo si sia corso nelle vie del progresso, che si sia troppo apertamente mossa la guerra a certe tendenze, che si sia troppo accentuata l'opposizione a coloro che, sotto il manto della religione, si presentarono alle masse quali nemici della patria, per cui noi ora scontiamo il discredito in cui è caduta la religione e i suoi ministri.

E nella loro timidezza essi credono di poter scongiurare i pericoli del petrolio inaffiando le vie coll'acqua santa.

Io credo, però, che ben pericoloso sarebbe mettersi per questa via.

Badiamo ai mali gravi che ci minacciano ed ai timori da cui siamo presi, di non andare a cercare rimedi, che potrebbero essere peggiori del male.

Già, a mio avviso, in questa questione dell'insegnamento religioso si fa una grandissima confusione.

Si dice: noi non possiamo trascurare nella istruzione, nella educazione delle nostre popo-

lazioni il sentimento religioso; il sentimento religioso è una gran forza; è cieco, od almeno miope quell'uomo politico che di questa gran forza sociale non sa tener conto.

Il sentimento religioso, si soggiunge, fortifica il pensiero umano, e ravviva la face degli ideali. Ed in nome di questa dolce parola *d'ideale*, si vuole affermare che solo l'insegnamento, il quale s'ispiri al sentimento religioso, ha un contenuto di idealità. È una frase codesta che abbiamo sentita ripetere da due dei nostri colleghi...

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

Senatore PARENZO... e sulla quale io mi permetto di arrestarmi per qualche istante.

Il sentimento religioso, è qualche cosa d'assai diverso da quell'educazione e da quell'istruzione che s'invoca nelle scuole primarie, secondarie, e nelle scuole normali.

Non è il sentimento religioso che voi domandate di educare nelle scuole, voi chiedete l'insegnamento pratico di una determinata religione. E allora io dico: voi fate falsa strada, imperciocchè voi abbassate il sentimento religioso, e abbassate quella stessa religione nella quale pare voi crediate, (non so se tutti quelli che sostengono questo insegnamento, in realtà ci credano) volendone fatto un ramo speciale di insegnamento nei diversi rami della pubblica istruzione.

Voi abbassate il sentimento religioso domandando questa istruzione pratica speciale, di una determinata fede.

Il sentimento religioso varia secondo i gradi di coltura, secondo la forma diversa dell'intelletto e delle menti, varia, direi quasi, secondo la costituzione fisica dell'uomo: una quantità di elementi imponderabili vi influisce, i quali non soffrono una collettività, un'unità di coltura, quale voi v'immaginate.

Il sentimento religioso, in quanto mira a dare una soluzione soddisfacente, per quanto non scientifica, spiritualmente a problemi, a cui la scienza non arriva, è qualche cosa che più voi volete insegnare con formule preconette e più vi sfugge di mano.

Il sentimento religioso si alimenta essenzialmente nell'ambiente della famiglia.

La preghiera della madre, la rassegnazione nel dolore, la fede a qualche cosa di spirituale, di soprannaturale che veglia e dirige gli eventi

della famiglia, tutto ciò non s'impara nella scuola, ed è la fonte principale del sentimento religioso.

Peggio poi quando voi questo sentimento religioso identificate nell'arida formula di un catechismo o di una bibbia, e volete che si insegni per la bocca d'un maestro.

Di tal modo voi l'abbassate, perchè delle due cose l'una, o il bambino a cui voi insegnate il catechismo trova nella famiglia la stessa fede; ed il padre e la madre diranno che il maestro insegna men bene, con una ispirazione, un sentimento meno intenso del loro al loro figlio gli articoli della fede in cui essi credono; o il padre e la madre non credono a ciò che il maestro insegna, e voi sul limitare dell'educazione ponete la più grave delle contraddizioni tra la scuola e la famiglia, che sarà di certo distruttrice di quel sentimento religioso e di quella religione che volete difendere e diffondere.

Se vi è una cosa intima, lo ripeto, personale, individuale, che non si mantiene pura se non si respira coll'aria, coll'ambiente in mezzo a cui vive, è proprio la fede religiosa.

Quanti di noi non sono cresciuti nella fede la più intensa, la più pura, la più spogliata di ogn'idea temporale, la più lontana da ogni influenza politica? Quanti di noi non hanno passato gli anni giovanili nel frequentare la Chiesa, nel ripetere sera e mattina la preghiera suggerita dal labbro amoroso d'una madre, confortato pur anche dall'esempio paterno?

Quanti di noi contro questo vero sentimento religioso, contro queste dolci ispirazioni di una fede sincera non hanno dovuto lottare anni ed anni e lottare vigorosamente, perchè il lume della ragione istruita, educata a nuovi veri (che se volete saranno puranco fallaci, ma che pure hanno persuaso la nostra mente e la coscienza nostra), ci strappava dal cuore la fede dei nostri primi anni, le ispirazioni dell'insegnamento materno? Quanti di noi aprendo la mente a nuovi ideali, alla luce della scienza, hanno tuttavia dovuto con dolore soffocare la voce del cuore e far tacere quel sentimento religioso pur tanto nobile e tanto potente? Eppure noi, non solo nella famiglia fummo educati a pensieri religiosi, ma anche nella scuola; tuttavia nè la scuola, nè la famiglia ci han data la forza a restare nella Chiesa nativa contro

la persuasione, la convinzione della verità che si imponeva alla coscienza. Ed è perchè il sentimento religioso nè s'insegna, nè s'impone.

E tanto meno s'insegna, quando lo si confonde con Chiese antiche e costituite in continua contraddizione coi risultati più sicuri della scienza, col progresso civile dell'umanità, colle istituzioni da cui si vollero circondati tutti i popoli più civili. Ora voi, insegnando i precetti di codeste Chiese per bocca del maestro, anziché per bocca della famiglia, esponete addirittura le giovani menti a considerazioni, confronti ed esami, che troppe volte finiscono ad una derisione di ciò che voi credete d'insinuare, d'insegnare.

Anzi, quello stesso insegnamento religioso dato dalla famiglia, portato nella scuola, è posto a duro cimento dallo spirito di esame, dalle contraddizioni, dalle osservazioni, dalle derisioni di altri colleghi; e poichè per tutti non può essere obbligatorio, finirà per esser considerato come un tedio inutile, un maggior peso non necessario e perciò detestato.

Perchè voler sottoporre la mente del fanciullo a simili prove? Se poi i maestri professano convinzioni diverse da quelle che voi volete insegnare, tutto il loro insegnamento sarà ispirato a codeste loro convinzioni, il loro insegnamento scientifico sarà in contraddizione continua coll'insegnamento religioso.

E quella piccola mente che voi volete educare nella fede; renderete perplessa, combattuta, tra le idee più opposte condotta a dubitare e della fede e della scienza.

Se vi ha, insomma, insegnamento, lo ripeto, a cui la scuola è assolutamente inadatta, peggio che inadatta, inferiore, peggio che inferiore, infausta al sentimento religioso, è questo della religione.

La religione non s'insegna, come non s'ispira il sentimento religioso. Beati coloro che hanno la fede.

Bisogna esser passati attraverso alle dure vicende della vita, bisogna esser stati educati alla scuola del dolore per apprezzare i conforti che la fede religiosa può dare. Bisogna che la sventura, n'abbia colpito così duramente da sembrar sconvolte per noi le leggi stesse della natura, per comprendere quanta forza di rassegnazione, quanti elementi di conforto e disperanza nella religione trovar si possa. Ma nè la

volontà propria, nè l'altrui può dire all'uomo che la fede ha perduto: credi. Di fronte alla credenza che si è impadronita della vostra mente, ogni ribellione è vana.

Ed è vano credere che salvi la fede un insegnamento diffuso col mezzo di maestri che non possono credere, se sieno educati, se sieno colti, ai dogmi di religioni precostituite col monopolio della verità!

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

Senatore PARENZO. E tanto meno con codesto insegnamento alimenterete, educerete il sentimento religioso, quando la religione dominante che vorreste insegnare è amministrata da coloro che si vantano nemici delle istituzioni e della patria.

Specialmente nel nostro paese la religione ormai non può essere appresa che dalla bocca della madre, nell'ambiente della famiglia; essa deve parlare più al cuore che alla mente, e la educazione del cuore non può venire dalla bocca del maestro che non crede, o peggio di un prete che per ragioni multiple troppo spesso non si apprezza, e spesso non si stima.

L'argomento è grave e richiederebbe larga discussione, per la quale non parmi che qui sia il luogo adatto.

Ciò, però, che mi sorprende è di vedere come questa questione si sollevi a proposito delle scuole normali.

L'onor. Di Camporeale dice che queste scuole essendo destinate a creare maestri e maestre, non sarà possibile che gran parte della nostra popolazione dia loro la sua fiducia, se saprà che vengono da istituti nei quali non è loro impartito alcun insegnamento religioso.

Per cui egli conclude: lasciamo pure in disparte la questione dell'istruzione religiosa nelle scuole elementari; la esamineremo in altro tempo; ma, intanto, vediamo di preparare maestri che possano, quando la questione sarà decisa, dare convenientemente questo insegnamento.

Ma davvero, onor. Di Camporeale, lei, persona così colta, crede che si possano infondere sentimenti religiosi nelle scuole normali a giovani dai quindici a diciotto anni, a giovani, cioè, che hanno già le loro convinzioni su questa materia ben formate e ben stabilite?

O questi giovani credono, e la loro fede sapranno a suo tempo infonderla negli alunni; o

non credono, e che si potrà loro insegnare? Sarebbe davvero una ipocrisia di più da aggiungersi alle tante che già deliziano la nostra vita politica, quella d'imporre a questi giovani che imparino e si rendano famigliare l'insegnamento di una religione a cui non credono, e si preparino a diffondere questo insegnamento nelle menti dei loro allievi con quella profondità che viene loro dalla incredulità, tenuta forse nascosta soltanto per il più facile approvvigionamento del pane quotidiano!

Ripeto, io non combatto il sentimento religioso e nessuna religione costituita, ma credo di avere il diritto di oppormi a che si possa adottare come rimedio ai mali che ci affliggono l'insegnamento religioso nelle scuole. Io credo di avere il diritto di dire al signor ministro di studiare la questione, non tanto dal punto di vista politico, quanto dal punto di vista stesso del sentimento religioso, della religione in nome della quale si vorrebbe istituire questo insegnamento.

Io non credo, che lo Stato possa mettersi a diffondere nelle scuole la ipocrisia della religione. Noi abbiamo già nelle scuole l'insegnamento morale, e parmi sia sufficiente.

L'onor. Rossi lega ed immedesima la morale col cristianesimo; nè io sono così poco a giorno della storia da non riconoscere l'importanza del cristianesimo nella morale. Mi permetta, però, che gli dica che la morale, come ogni umana cosa, è suscettibile di progresso. E la morale cristiana, pur rappresentando un enorme progresso sulla morale precedente, è oggi a sua volta sorpassata.

La morale moderna ha oggi postulati accertati che esorbitano dai libri biblici e cristiani.

Certo, la morale quale deve essere insegnata nelle scuole, non solo non può fare astrazione dal Cristianesimo, ma deve anzi dimostrare i benefici enormi che il Cristianesimo ha portato all'educazione morale dell'universo; ad un simile insegnamento nessuno potrebbe fare opposizione.

E nelle scuole secondarie vi sono gli insegnamenti della filosofia, dell'etica. In questo campo vi ha possibilità di elevare la mente dei giovani, facendo loro conoscere quale e quanta forza il sentimento religioso abbia esercitato ed eserciti negli umani eventi, quanto ogni singola religione abbia portato di contributo al pro-

gresso delle idee morali. Ma non v'ha bisogno che per questa alta educazione intervenga la scuola ad insegnar le pratiche religiose e i dogmi delle singole religioni. Sarebbe un diminuire la efficacia di questi insegnamenti, ridurli ai ristretti confini di un insegnamento religioso, qual è vagheggiato dagli onorevoli Di Camporeale e Rossi.

Ed è a questo loro concetto che io ho cercato di fare opposizione, affinché le voci loro così autorevoli non fossero le sole che partissero dal Senato, in modo che il Ministero potesse ritenere di avere intiero il Senato con sè, ove si avviasse in una china che io credo pericolosa (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Signori colleghi! Io ammiro la virtù religiosa, rispetto la convinzione di due egregi colleghi che hanno parlato, lodo il profondo sentimento, col quale ha discorso l'onorevole Parenzo; ma non vo' tacere la mia convinzione in ordine alla questione che si tratta.

Io penso ch'essa nulla abbia da vedere con questa legge riordinatrice delle scuole normali; e non so comprendere come dotti ed egregi colleghi abbiano invocate le disposizioni della legge Casati, supponendo ch'essa imponeva in siffatte scuole l'insegnamento religioso.

Non so comprendere come essi abbiano imputato d'intolleranza i commissari della legge. L'intolleranza non può essere vizio senatorio; ma chi, pertanto, volesse ritorcere l'argomento, potrebbe fare rimprovero a qualcuno dei preopinanti di esser mosso da intolleranza religiosa.

L'art. 225 della legge Casati recava: « Alla fine di ogni semestre vi sarà in ogni scuola comunale un esame pubblico, nel quale gli allievi saranno interrogati ciascuno sopra le materie insegnate nella propria classe » ed aggiungeva: « Il parroco esaminerà gli allievi di queste scuole sopra l'istruzione religiosa. Questo esame sarà dato nel tempo e nei luoghi che verranno stabiliti di comune accordo fra il municipio ed il parroco ». Adunque vi fu separazione dell'insegnamento civile dal religioso; e neppure la scuola fu stimato il loco assegnato all'azione del parroco.

La stessa legge all'art. 222 nel trattare della istruzione secondaria esentava dal frequentare l'insegnamento religioso e dal frequentare gli esercizi, che adesso si riferivano, gli alunni cattolici il cui padre, o chi ne faccia le veci dichiararsi di provvedere privatamente all'istruzione religiosa. I fanciulli, acattolici, non professanti il culto dominante, erano dispensati dallo studio e dall'esame religioso. Come si vede il sistema legislativo coordinava l'azione del parroco col sindaco, ma voleva rispettata la libertà di coscienza. Consacrava il sistema dei concordati.

La esecuzione della legge incontrò difficoltà nell'opera stessa del clero. Il Sillabo, dichiarazione dommatica della Santa Sede, rinnovò l'antica pretesa, essere la sola Chiesa la vera docente, non esservi salute fuor della Chiesa cattolica. La parola precettiva di Cristo, *ite et docete* non fu intesa come ufficio d'insegnamento de' dommi, de' riti, delle discipline; ma potestà di censura sulla stampa e sopra l'insegnamento governativo e privato.

Non io narrerò, chè farei opera inutile, le lotte, le resistenze, le perfidie, che i curiali romani opposero alla redenzione della patria. La legge Casati dei 13 novembre 1859, fatta per il solo Piemonte, non prevedeva i conflitti, che sollevarono le annessioni, i plebisciti, la caduta delle esose tirannidi italiane, le quali vivevano nello stretto connubio del sacerdozio con la polizia. La legge Casati fu legge di pieni poteri, che non ebbe l'esame e la discussione nelle assemblee legislative. Terenzio Mamiani, che vi collaborò, non prevedeva la grande guerra che subito insorse fra la nazionalità ed il vaticanesimo da una parte, lo Stato e il clero dall'altra.

Mancata la possibilità di una sognata conciliazione, aboliti i concordati, si bandì un nuovo sistema: la separazione dello Stato dalla Chiesa.

Io mi ricordo la famosa seduta parlamentare del 27 marzo 1861, nella quale il conte di Cavour annunciando la soluzione unica e possibile della lotta tra la teocrazia pontificia e la nazionalità italiana, pronunziò queste memorande parole: « Noi crediamo che si debba introdurre il sistema della libertà in tutte le parti della società religiosa e civile. Noi vogliamo la libertà economica, noi vogliamo la

libertà amministrativa, noi vogliamo la piena ed assoluta libertà di coscienza ».

La istruzione propriamente religiosa rimase incarico speciale delle famiglie e dei parroci. Se lo Stato volesse trasformare i laici in insegnanti di catechismo usurperebbe la funzione propria del clero.

Separata la funzione dello Stato, che delega i professori ad apparecchiare i nuovi insegnanti nelle scuole complementari e magistrali, che cosa oggi vogliono gli onorevoli Rossi e Di Camporeale? Che i padri di famiglia siano riassicurati, che nelle scuole magistrali sia introdotto lo insegnamento religioso? Ma per preparare codesti insegnanti a compiere nelle scuole, alle quali saranno preposti, l'ufficio proprio delle Chiese e delle famiglie? Non sarebbe simigliante legge ingiusta perchè violando la libertà di coscienza de' cittadini, usurperebbe le funzioni del sacerdozio? Per avere garanzia che i nuovi insegnanti saranno proni e devoti alle potestà ecclesiastiche? Non si può offendere la libertà di coscienza. L'art. 24 dello Statuto proclamò l'eguaglianza civile di tutti i cittadini agli uffici pubblici senza differenza di età, di gradi e di religione. L'intolleranza non è quindi possibile. Ma che forse lo Stato ha proibita la libertà religiosa, ha impedito l'insegnamento ecclesiastico? Vivo alcuna parte dell'anno in un villaggio; conosco i costumi popolari. I fanciulli e le fanciulle che vengono all'asilo e alla scuola dalle nove del mattino a mezzogiorno; la sera si raccolgono festosi nella chiesa del villaggio, ove il parroco insegna il catechismo, le preghiere, celebra i riti religiosi e fa del pari il suo vantaggio speculando sulla candida innocenza delle fanciulle, perchè ben sapete che i preti hanno organizzate le associazioni delle figlie di Maria; vestendo le fanciulle da spose di Cristo riscuotono da esse a rate il prezzo delle vesti spesso con usura.

Chi mai ha pensato d'impedire l'ammaestramento sacerdotale? Egli è soltanto da dubitare se il basso clero sappia dirozzare gli animi del popolo minuto ed ignorante, e se la fede trovi i suoi trionfi nelle pompe rituali semi-pagane!

Hanno poi i preopinanti pensato in quale età le scuole normali si dischiudono ai giovani e alle giovinette aspiranti all'insegnamento civile? Le giovanette hanno quindici o sedici anni; fisiologicamente e moralmente sono idonee ad

essere madri di famiglia; i giovinetti che hanno la vocazione per la carriera dell'insegnamento entrano alla scuola a diciassette anni. Le une e gli altri conoscono l'insegnamento della dottrina cristiana, la parte rituale e la dogmatica, che a noi furono insegnate fino dai primi anni della vita.

Se come ho dimostrato verrebbero offesi gli stessi diritti del clero, rubando ad esso una funzione che ha il diritto di esercitare; sarebbe una mostruosità stranissima il pretendere le prove di cattolicità da maestri di discipline civili. Approvo altamente i sentimenti espressi dall'onor. mio amico il Parenzo, ma non essendo nè massone, nè gesuita, mi dolgo della intolleranza spinta a tal punto che l'onor. Rossi si è permesso di addimandare: se nel Ministero di pubblica istruzione vi siano massoni, se essi collaborarono a tale disegno di legge. Si domanda forse dai massoni se vi sono legislatori iscritti a sodalizi religiosi?

L'autonomia della coscienza è un asilo inviolabile, contro il quale non vi ha possibilità di offesa. Chi ricorda i tempi infelici della gioventù deve deplorare che si rievochi l'insegnamento religioso, che con ledere la indipendenza morale dell'animo addurrebbe ipocrisie e il finale pervertimento della coscienza religiosa. Il clero cattolico ha mostrato di voler usare le libertà nazionali a vantaggio della sua potenza sulle plebi. Esso tenta di ottenere sulla volontà e su gl'intelletti la vittoria che un giorno si ostinava ad ottenere coi flagelli ed i roghi, e in tempi meno feroci colle censure, con le proibizioni e con i comandi di governo.

Avete voi dimenticato, signori colleghi, gli effetti delle coercizioni de' Governi passati, che invece di ispirare la venerazione per la Chiesa, noi fece per tempo ribelli alle pratiche del culto, che non vincolavano il nostro pensiero, non accendevano i nostri cuori?

Onor. collega Rossi, io rimasi orfano di madre a cinque anni e fui educato da una santissima zia che mi tenne ufficio di lei, alla pratica doverosa ed assidua delle discipline cattoliche. Mi piacevano i riti, le feste religiose. Lessi più tardi nelle opere di Pietro Giannone, in quelle del Macaulay e di altri numerosi scrittori che di tutte le religioni la cattolica è la più poetica, perchè offre spettacoli di una grandezza e di una bellezza sensibile. Infatti arricchì

la pittura delle forme le più incantevoli, tanto che può opporre il Mosè di Michelangelo al Giove di Fidia, la grazia pensosa della Vergine madre agli incanti voluttuosi della regina di Cipro. Le leggende dei suoi martiri possono rivaleggiare per interesse ed ingegnosa finezza con le favole della mitologia greca. Ma le superstizioni non hanno presa sopra i cuori animosi e gli studi distrussero le teogonie.

La grande ribellione dell'animo mio incominciò allorquando vidi la reazione del 1849 compiuta col triste connubio del potere militare e del sacerdotale. Io mi ricordo, onor. Boccardo, un triste episodio dell'anno 1852, quando fu bandito dal liceo della mia terra natale il corpo insegnante laico, e vennero i padri delle Scuole pie.

A Dante, Ugo Foscolo, Leopardi, e a molti altri classici italiani i padri delle Scuole pie sostituirono i fatti di Enea, di frà Guittone di Arezzo, la *Basvilliana* del Monti. I loro insegnamenti tentavano ad impedire l'animo del cittadino, volgevano a fare sudditi pronti alla doppia servitù clericale e politica. Non vo' dire quali tristi vizi, prima ignorati, introdussero.

Innalzato più tardi ad università il liceo, per impedire l'affratellamento della gioventù provinciale in Napoli, di 15 giorni in 15 giorni eravamo comandati a fare la confessione di peccati che non avevamo, e a prendere l'eucarestia, che non sentivamo nel foro della coscienza. Seguivano per tali ordini scandali su scandali. Non mancarono alcuni frati che si vergognavano della coazione delle coscienze, e che gettarono le sottane nell'ora della libertà.

Noi Italiani, che per condizioni storiche, fatali, instaurammo il sistema di separazione dello Stato dalla Chiesa nuovo ed unico in Europa, che non ha analogia con gli ordinamenti della Chiesa protestante, in cui il capo dello Stato è capo della Chiesa, e per mezzo del Parlamento detta leggi ecclesiastiche, nè con la Germania, in cui il luteranismo è forza nazionale, nè con la Chiesa scismatica, in cui vi è piena unione del sacerdozio con l'Impero, dobbiamo lodare il legislatore, che con l'articolo 2 della legge 15 luglio 1877, deliberata dopo la legge sulle guarentigie, non fece più precetto del catechismo e invece sostituì le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino.

Possiamo noi fare abdicazione delle tradizioni dell'ingegno italiano e modificare il di-

ritto pubblico costituito? A qual fine? Per pregare i preti che riprendano un posto che essi neppur domandano?

Io vorrei sapere dall'onor. senatore Rossi e dall'onor. senatore Di Camporeale: se al Senato furono indirizzate petizioni di preti o di padri di famiglia che addimandano dallo Stato il governo della coscienza religiosa dei figliuoli? Veggo la denegazione; era la risposta che prevedevo e sapevo.

Il Vaticano dice: « O tutto, o niente »; transazioni non vuole. Cieco, chi le supplica.

Mi dispiace che io non prevedi simigliante discussione, perchè avrei portati tali documenti da far paventare la mente di colui che facilmente crede che l'insegnamento religioso possa diventare una forza sociale tale da essere concomitante e preventiva di quella di repressione degli agenti di polizia.

Io potrei citare tali libri stampati, che confonderebbero i fautori del clericalismo. Ne cito uno. Morì da poco tempo monsignor Forsitano di Nola. Costui aveva stampato un catechismo a forma di dialoghi tra parroco e parrochiano al solo fine di far ribelle la coscienza dei credenti alla devozione verso la patria.

Non s'insegna nel libro esoso l'amore del prossimo, non l'umiltà, non il soccorrere ai miseri, non le opere di misericordia, non sono commentati i comandamenti della legge di Dio, *onorate il padre e la madre*. Il libro vuol persuadere che lo Stato nazionale è impossibile che possa esistere; perchè deve risorgere il potere temporale dei papi.

E di giorno in giorno noi siamo testimoni delle offese, che si rendono alle virtù nazionali. Anche quando il clero volle pregare pace pei morti in guerra, sacrificio che ogni popolo civile onora, che ogni religione esalta, gl'Italiani furono chiamati al tempio a patto che la bandiera della patria rimanesse fuori sull'uscio come simbolo di ribellione reietto dalla Chiesa. Pensate voi di dare buon esempio chiedendo ogni momento privilegi a favore de' nemici della patria e la distruzione del diritto pubblico costituito, che deve essere più saldo di una rocca adamantina e rispettato come l'arca santa della nazionalità redenta?

Riduce a minime proporzioni e chiude gli occhi alla realtà delle cose colui, che attribuisce allo Stato e non alla Chiesa l'indifferentismo

religioso. Nelle società moderne possono operare efficaci due sole virtù, la scienza e la libertà.

Il sacerdozio chiede soltanto copia di beni terrestri con l'obolo di San Pietro, i giubilei, i santuari, le indulgenze e i pellegrinaggi.

Io non temo le anarchie per dottrine o sistemi impossibili, perchè la famiglia, l'amore della proprietà, del lavoro e del risparmio sono attributi essenziali della vita umana, ma temo il ritorno ad un sistema di governo, che ci fece abietti e inferiori agli altri popoli civili.

Siamo in Roma, e vi siamo per rinnovare la nostra civiltà, l'energia del nostro pensiero nazionale. Con questo andare di rilasciati sentimenti e di tristi evocazioni noi saremo inferiori alla stessa Spagna, che almeno vede compensati tanti suoi guai dalla forza dell'esaltazione religiosa, e non sapremo essere alla fine nè cattolici, nè cittadini, nè frati, nè uomini.

Che vi aspettate, onorevole Rossi, dalla dottrina cristiana? Interrogatemi e ve la dirò, voi mi riconoscerete per un alunno della vostra scuola (*Si ride*). Ma permettetemi d'invitarvi allo studio delle morali comparate, affinché possiate fare paragoni.

Io non sono intollerante, non potrei esserlo. Ripeterò un detto di Beniamino Constant, che stimo tutte le religioni buone, perchè tutte esprimono una forma di adorazione del soprannaturale; ma in pari tempo dirò che non potrò confondere Dio col papa, il cristianesimo col vaticanesimo, la Chiesa con la umanità, il progresso. (*Bene*).

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Domanda di interpellanza.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente domanda di interpellanza giunta alla Presidenza:

« Il senatore Alessandro Rossi desidera d'interpellare il signor presidente del Consiglio dei ministri, il ministro di agricoltura, industria e commercio, ed il ministro delle poste e telegrafi sugli intendimenti amministrativi e legislativi del Governo quanto al riposo domenicale ».

Prego il ministro dell'istruzione pubblica qui presente di comunicare questa interpellanza ai suoi colleghi acciocchè si possa stabilire il giorno del suo svolgimento.

GIANTURCO, ministro dell'istruzione pubblica. Non mancherò di farlo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876 e modificazioni alla legge sul reclutamento (N. 201);

Votanti	69
Favorevoli	66
Contrari	2
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Contingente per la leva militare marittima pei nati nel 1876 (N. 200);

Votanti	69
Favorevoli	66
Contrari	2
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di fognatura della città di Torino (N. 197);

Votanti	69
Favorevoli	64
Contrari	4
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Aggregazione del comune di Caraffa al mandamento di Borgia (N. 180);

Votanti	69
Favorevoli	62
Contrari	6
Astenuti	1

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Concessione della naturalità italiana al tenente generale Driquet nobile Edoardo;

Convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino del 20 novembre 1895.

2. Discussione dei seguenti progetti di legge: Riordinamento delle scuole complementari e normali (*Seguito*);

Provvedimenti riguardanti la marina mercantile.

La seduta è tolta (ore 18 e 20).